

Il sistema formativo e le agenzie formative

1. ■ | **Le finalità del sistema formativo nella società contemporanea e l'educazione permanente**
2. ■ | **La famiglia come agenzia formativa**
3. ■ | **La scuola**
4. ■ | **La "crisi" della scuola**
5. ■ | **Il gruppo di pari e l'associazionismo educativo**
6. ■ | **Il "villaggio globale" dei media**
- | **Laboratorio di verifica finale**

Introduzione

La società umana si riproduce fornendo al nuovo membro di una comunità ciò che è indispensabile a interagire e a integrarsi con gli altri. Questo processo si realizza nelle agenzie di socializzazione, le quali possono per questo essere anche definite "agenzie formative" o educative. Famiglia, scuola, gruppo, comunità, mass-media, ambienti lavorativi, associazioni, istituzioni locali, costituiscono dunque un ampio *sistema formativo*, una rete di interventi sulla formazione sociale dell'individuo. L'estensione e complessità dell'attività formativa nella nostra società fa sì che le diverse agenzie formative mescolino talvolta in modo disordinato i loro effetti sull'individuo. A ciò si unisce lo sviluppo di un "mercato formativo" che soddisfa la domanda individualizzata di educazione in modo spesso privo di un centro e di un significato coerente. A questa situazione "policentrica" la pedagogia contrappone la creazione di un "sistema formativo integrato", attraverso un "patto" in cui le diverse agenzie dotate di un ruolo formale e riconosciuto di educazione (come la famiglia e la scuola) si coordinano e agiscono in modo diversificato ma coerente per il raggiungimento di fini comuni.

1. ■

Le finalità del sistema formativo nella società contemporanea e l'educazione permanente

Attualmente il sistema formativo è caratterizzato nella società occidentale da una estensione delle attività di educazione formale in riferimento sia all'età dei destinatari (con la realizzazione di una educazione permanente, destinata anche a soggetti in età adulta), sia ai contesti (con sempre più frequenti modalità di educazione extrascolastica), sia ai gruppi (con proposte sempre più estese di educazione per soggetti diversamente abili, svantaggiati, appartenenti ad altre culture e così via).

Letture

Dichiarazione finale della quinta conferenza internazionale dell'Unesco sull'educazione degli adulti

Dichiarazione finale della quinta conferenza internazionale sull'educazione degli adulti, in <http://archivio.pubblica.istruzione.it>

Amburgo, 14-18 luglio 1997

[...]

2. L'educazione degli adulti è il risultato di una consapevole appartenenza alla comunità e, al tempo stesso, la condizione per un'attiva partecipazione sociale; è uno strumento indispensabile per incoraggiare uno sviluppo che non turbi l'equilibrio ambientale, per promuovere il valore della democrazia, della giustizia, dell'uguaglianza fra i diversi per favorire il progresso scientifico sociale ed economico, per costruire un mondo dove la cultura della pace e del dialogo sostituiscono la violenza.
3. L'educazione degli adulti include l'insieme dei processi di apprendimento, formale e non, attraverso i quali gli adulti sviluppano la loro abilità, arricchiscono le conoscenze tecniche e professionali e le orientano secondo le loro necessità.
4. Al di là delle differenze di contenuto, l'educazione degli adulti e quella dei bambini e adolescenti devono diventare attività formative permanenti e di aggiornamento costante. [...]
5. Gli obiettivi dell'educazione permanente sono quelli di sviluppare negli individui autonomia di pensiero e di comportamento e di maturare il loro senso di responsabilità, in modo che essi possano decidere consapevolmente del proprio futuro e affrontarne le sfide con successo.

[...]

8. Nella società moderna fondata sulla conoscenza, l'educazione permanente è diventata un imperativo dal punto di vista sociale e professionale. Le esigenze attuali e del mondo del lavoro costringono l'individuo ad aggiornare di continuo le proprie conoscenze e migliorare le proprie abilità. Lo Stato resta l'istituzione fondamentale per garantire l'educazione di tutti, in particolare delle minoranze e degli indigenti, e promuovere opportune misure politiche. [...]
9. L'educazione di base deve riguardare tutti, indipendentemente dall'età perché tutti hanno il diritto, ma anche il dovere, di prendere coscienza delle loro potenzialità. Il riconoscimento del diritto di tutti gli individui all'educazione richiede che i governi prendano i provvedimenti necessari all'effettivo

esercizio di tale diritto. [...]

10. [...] Al fine di creare una società fondata sulla giustizia sociale e il benessere collettivo, che progredisce culturalmente, bisognerà promuovere la cultura e l'apprendimento attraverso la media, la pubblicità e offrendo un servizio di orientamento imparziale.
11. *L'alfabetizzazione degli adulti*, cioè la conoscenza di base e le abilità necessarie nella società attuale in rapido cambiamento, è un diritto fondamentale. La maggioranza della popolazione, soprattutto femminile, è ancora analfabeta. Bisognerà impegnarsi affinché tutti abbiano la possibilità di istruirsi, creando le condizioni per l'educazione e la formazione permanente. In questo contesto, è importante preservare la cultura orale.
12. *Il riconoscimento del diritto all'educazione e alla formazione permanente*, è molto più che una necessità: è il diritto di leggere e scrivere, di fare domande e analizzare i fatti, di accedere alle risorse, di sviluppare le competenze e le abilità individuali e collettive.
13. *Il diritto alle pari opportunità* implica la reale integrazione della donna nella società. Le politiche educative devono ispirarsi alle pari opportunità, eliminando i pregiudizi e gli stereotipi che tradizionalmente hanno negato alle donne l'accesso all'istruzione.
14. *La cultura della pace e l'educazione alla democrazia*. Tra i principali obiettivi dei nostri tempi vi è quello di eliminare la violenza sostituendola con la cultura della pace, della democrazia, della giustizia, della tolleranza e del dialogo.
15. *Diversità e uguaglianza*. L'educazione degli adulti deve esprimere la ricchezza che deriva dalla diversità culturale e rispettare la cultura e i sistemi di apprendimento tradizionali dei gruppi minori e dei nomadi, incoraggiando un'istruzione interculturale che sia il fondamento della pace, del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali, della democrazia, della giustizia, della libertà, della coesistenza e della diversità.
16. *La salute* è un diritto fondamentale. L'educazione degli adulti promuove la prevenzione delle malattie e la salute, offrendo significative opportunità di conoscere e approfondire le problematiche più rilevanti.
17. *L'educazione ambientale* dovrebbe promuovere la conoscenza dei problemi ecologici e diffondere l'idea di uno sviluppo che si rispetta l'ambiente.
18. *La cultura e la formazione dei gruppi minoritari*. Le minoranze hanno il diritto di usufruire del servizio scolastico statale, a qualsiasi livello. Non si dovrà, inoltre, negare loro il diritto di studiare la propria cultura e di usare la propria lingua.
19. *Trasformazione dell'economia*. La globalizzazione, i cambiamenti nel processo di produzione e l'aumento della disoccupazione necessitano di incisive politiche di investimento per fornire a tutti gli individui i requisiti e le competenze utilizzabili nel mondo del lavoro.
20. *Accesso all'informazione*. Con la rapida diffusione dei nuovi mezzi di comunicazione ed informazione aumenta il rischio di emarginazione per alcune fasce di individui od operatori economici, incapaci di adattarsi in tempi brevissimi alla nuova realtà. L'educazione degli adulti deve ridurre questo rischio favorendo la dimensione umana alla società dell'informazione.
21. *La popolazione mondiale invecchia*. Bisogna assicurare anche agli anziani la possibilità di apprendere e conoscere, riconoscendo e valorizzando le loro abilità.

LABORATORIO FORMATIVO

per imparare ad analizzare e comprendere testi

- Individua un titolo per ciascun articolo citato nel testo.
 - Individua le parole e le espressioni particolari relative all'argomento e ai suoi aspetti caratteristici.
 - Spiega il significato di queste parole ed espressioni.
 - Descrivi il contenuto di ciascun articolo in non più di una riga.
 - Sintetizza in non più di cinque righe i contenuti del testo.
-

2. ■ La famiglia come agenzia formativa

La prima agenzia formativa in cui il bambino incontra gli “altri significativi” su cui costruire la propria socializzazione è, nella stragrande maggioranza dei casi, la famiglia. La famiglia ha, dal punto di vista sociale, il compito di trasmettere i valori e di integrare i suoi membri nella società, ma ottiene anche risultati ben più profondi: le prime interazioni sociali a livello familiare, infatti, provvedono a indirizzare in maniera socialmente approvata l'espressione delle emozioni e la soddisfazione dei bisogni, definendo così ampi aspetti della personalità degli individui. Dopo un periodo in cui diversi settori della cultura e delle scienze sociali hanno criticato profondamente i limiti dell'educazione familiare, la tendenza attuale della nostra società è rivolta ad un recupero dell'importanza educativa della famiglia, la quale deve però essere aiutata nel mantenere il proprio ruolo. L'ottica di un “sistema formativo integrato” ha così favorito, a partire dagli anni Settanta, la creazione di servizi, come consultori familiari, segretariati sociali e forme di assistenza domiciliare, con l'obiettivo di sostenere la famiglia nelle diverse circostanze che possono divenire per essa fonte di difficoltà.

Letture

I nuovi modelli di famiglia

L. Alloero, M. Pavone, A. Rosati, *Siamo tutti figli adottivi. Nove unità didattiche per parlarne a scuola*, Rosenberg & Sellier, Torino 2004

Sosteneva Donati nel primo Rapporto sulla famiglia in Italia: «Se negli anni '70 la famiglia veniva data quasi per spacciata, o al massimo era vista come una sfera di *riproduzione sociale*, capace di resistere al cambiamento solo a patto di ridursi a qualcosa di meramente biologico e comunicativo, con gli anni '80 è diventata più acuta la consapevolezza che la famiglia è e rimane un gruppo ed una istituzione sociale basilare. Non ha più senso considerarla, in omaggio ai vecchi miti dell'illuminismo, come una *sopravvivenza culturale*. Si deve anzi riconoscerle un nuovo e autonomo dinamismo. Di qui la percezione, sempre più viva, che vi è qualcosa di errato nelle rappresentazioni collettive dominanti allorché queste ultime continuano a trattarla, di fatto, come un residuo, ossia secondo un processo che valorizza la famiglia in modo marginale ed estraniante, come *ciò che lo Stato, il mercato, la scuola o altre agenzie non possono fare*. In una tale visione residualistica la famiglia è soltanto ciò che (ancora) *ricade* sulla famiglia per arretratezza storica della società. Ma questo è precisamente quanto gli anni '80 si sono incaricati di dimostrare essere falso.

Il Rapporto, promosso dal *Centro Internazionale Studi Famiglia*, richiamava l'esigenza di rispondere, da un lato, a interrogativi di carattere conoscitivo (offrire una descrizione adeguata di ciò che accade), dall'altro, di chiarire quali siano le scelte di valore di campo.

1. Circa il primo aspetto, è importante prendere atto che la famiglia sta subendo una mutazione che ne moltiplica le tipologie possibili e ricorrenti. Diversi sono i modelli di famiglia che si prospettano alla fine del secondo millennio, in questo «villaggio universale» che cambia sempre più in fretta. Accanto al modello tradizionale (per altro, anch'esso profondamente condizionato nei rapporti interpersonali dalle trasformazioni sociali in atto), coesistono e crescono le «nuove famiglie». Ecco alcune tipologie:
 - la *famiglia monoparentale*: con i figli c'è un genitore solo; molto spesso, la madre. Si pensi al grande numero di coppie con prole separate o divorziate o di figli riconosciuti ed allevati da un solo genitore;

- la *famiglia domino*, cioè quella in cui vivono un uomo ed una donna con figli nati da rispettive precedenti unioni e/o con figli nati da quest'ultima unione;
- la *famiglia multiculturale e multi-etnica*: le migrazioni di massa da un Paese all'altro, da un continente all'altro, portano alla costituzione di famiglie i cui componenti possono provenire da etnie, culture, religioni diverse, con problemi di non sempre facile soluzione sia tra i coniugi, sia tra questi ed i figli, sia fra la famiglia nel suo insieme e la cultura dominante del Paese di immigrazione;
- la famiglia in cui i rapporti fra genitori e figli non sono fondati sull'atto procreativo, ma *sull'adozione* o, comunque, sulla accoglienza da parte di una coppia di un bambino nato da altre persone. In questo caso, il discorso si fa molto più articolato, perché diverse possono essere le situazioni: coppie senza figli che diventano genitori attraverso l'adozione; coppie con figli «biologici» e adottivi o in affidamento familiare; adozione di minori italiani o provenienti da altri Stati; adozioni interrazziali...;
- la famiglia con figli nati in seguito all'utilizzo delle nuove tecniche di «*procreazione artificiale*» (o, meglio, di «fecondazione con tecniche alternative»), rispetto alle quali giuristi, moralisti ed esperti sollecitano una regolamentazione a livello internazionale, tenendo conto *in primis* dei problemi umani e giuridici che possono sorgere nei rapporti di parentela.

2. Sul secondo aspetto (le scelte di valore in campo), si possono richiamare, ai fini del nostro discorso:

- un coinvolgimento più paritario di ambedue i genitori nei confronti della cura e dell'educazione dei figli, con un certo superamento nella rigida distinzione dei ruoli;
- una maggiore disponibilità di entrambi a stare vicini ai figli;
- la riscoperta del ruolo sociale ed educativo della famiglia;
- l'acquisizione di un concetto di «fecondità della coppia» legato non solo al concepimento, ma anche all'accoglienza, alla capacità di dare e di ricevere affetto, al servizio alla vita. Una accoglienza che si può strutturare in modi diversi, nel tempo e da parte della singola famiglia: la procreazione fisiologica, l'adozione, l'affidamento familiare a scopo educativo...

Tuttavia, non vanno dimenticati i possibili disvalori sia nell'ambito delle relazioni intra-familiari (permissivismo, abbandono educativo, frantumazione dei rapporti...), sia sul piano sociale. «Vi è il sottile pericolo - sostiene Alfredo Carlo Moro - che alla famiglia si guardi oggi con fiducia non tanto perché se ne intravede il vero valore personalizzante e socializzante [...], ma perché resta l'unica struttura che possa rimuovere o attenuare i guasti di una società che rischia di diventare disumana». Lo scenario dei processi di globalizzazione del XXI secolo, secondo Donati, vede prospetticamente confermata una sostanziale fiducia nella famiglia come organismo fondamentale della vita sociale e come uno dei luoghi di maggiore innovazione socio-culturale, al di là dei luoghi comuni che la considerano in difficoltà. Parlando di «forte pluralizzazione delle forme familiari», il sociologo sostiene che questo fenomeno «non può essere visto solo come conseguenza di una "crisi" del modello (supposto) tradizionale della famiglia eterosessuale nucleare stabile, più o meno isolata dalla parentela. Né lo si può intendere come mero riflesso delle devianze rispetto a quel modello».

Proprio i mutamenti che si verificano nella famiglia mostrano che la qualità della sua vita diventa ancora più decisiva di un tempo agli effetti del benessere e della felicità sia degli individui che della collettività. La «morfogenesi al plurale che la famiglia incontra, e sempre più incontrerà nel XXI secolo, si configura come dialettica relazionale» tra la famiglia come gruppo sociale (insieme dei vissuti, immagini simboliche, nucleo visto a partire dal mondo vitale dell'intersoggettività quotidiana dei componenti) e come istituzione sociale (organizzazione di status-ruoli definiti da precise aspettative normative reciproche). Non bisognerebbe mai dimenticare che la famiglia «non consiste di entità materiali, ma è essenzialmente una relazione, con i suoi contenuti e le sue forme. Nonostante tutto, la famiglia resta, anzi sempre più diviene, il paradigma della reciprocità come dono reciproco e come realizzazione di sé nell'incontro vitale con l'altro».

LABORATORIO FORMATIVO

per imparare ad analizzare e comprendere testi

- Suddividi il testo in paragrafi ed individua un titolo per ciascun paragrafo.
 - Individua le parole e le espressioni particolari con cui l'autore indica l'argomento e i suoi aspetti caratteristici.
 - Spiega il significato di queste parole ed espressioni.
 - Descrivi in non più di tre righe cosa tratta ciascun paragrafo.
 - Sintetizza in non più di cinque righe i contenuti del testo.
-

3. ■ La scuola

La scuola è un'agenzia formativa specializzata, dove la formazione, in cui sono compresenti istruzione ed educazione, viene realizzata con obiettivi e procedure pubblicamente definiti a partire da politiche e teorie pedagogiche. Tuttavia, a differenza che in passato, oggi si tende a interpretare il ruolo della scuola come quello di un'istituzione dotata di autonomia a diversi livelli, in grado di interpretare criticamente il proprio compito di socializzazione, di affrontare la tensione fra il progetto sociale che deve essere realizzato a livello educativo e i bisogni dei singoli individui. Ciò viene realizzato nel momento in cui la scuola riconosce la propria dimensione comunitaria, come luogo in cui vengono "scelte" piuttosto che "applicate" direzioni educative.

Letture

Quando e perché nasce la scuola

R. Laporta, *Prefazione a S. Santamaita, Storia della scuola. Dalla scuola al sistema formativo*, Bruno Mondadori, Milano 2010

Una società è "semplice" o, come si dice abitualmente, "primitiva", perché le funzioni che servono a tenerla unita e operante sono poche e non sono tradotte in istituzioni, ma consistono in comportamenti e azioni regolati soltanto dal costume. Chiunque segua abitualmente il cinema, magari attraverso la televisione, sa che nei film ambientati in società primitive la funzione di governo è svolta da un capo o da un consiglio di anziani, eletti dagli adulti maschi della tribù, e che quest'ultimi talvolta sono anche convocati in assemblee per decidere di questioni molto gravi, come la pace o la guerra. Gli anziani ricoprono inoltre il ruolo di giudici nelle controversie di ogni specie fra i membri del gruppo tribale, anche se, in casi di grave offesa, il giudizio è affidato al duello fra le parti in causa. E non esiste in queste società alcuna istituzione a tutela della salute (come, per esempio, infermerie o ospedali), ma la cura delle malattie è affidata a maghi o stregoni; e infine in tali società non esistono scuole, perché i bambini si educano automaticamente assimilando gli usi e i costumi degli adulti, semplicemente partecipando alla vita familiare e del gruppo tribale.

D'altra parte i film western ci hanno abituati ad ambienti un po' meno primitivi, come per esempio i villaggi dei pionieri fondati dall'uomo bianco in terre ancora selvagge, in cui si vedono già i riflessi della società "complessa", moderna, perché oltre a un certo numero di oggetti e strumenti dovuti al progresso tecnico, vi compaiono già, in forma elementare, le istituzioni su cui essa si fonda: lo sceriffo al posto della polizia, il medico, la diligenza, con la quale, talvolta, giunge nel villaggio l'eroina del film che per guadagnarsi da vivere non trova di meglio che aprire una scuola, dove insegna a leggere e a scrivere magari usando la Bibbia come libro di testo.

Le società divengono complesse via via che arricchiscono la propria cultura, moltiplicano le occupazioni produttive, passano dalla pastorizia all'agricoltura, dall'artigianato all'industria, dagli scambi fra i vicini ai commerci, e via dicendo, e hanno quindi bisogno di organizzare in modo più stabile ed efficiente le funzioni fondamentali su cui si regge la vita associata: un governo che operi secondo leggi studiate da specialisti, discusse e decise da assemblee elettive, applicate da funzionari; attività produttive variegata svolte con strumenti e macchine efficienti, sostenute da un sistema finanziario, attivate da tecnici e specialisti, mezzi e sistemi di comunicazione permanenti e adeguati, servizi organizzati per la tutela della salute e così via. Tutto ciò richiede lo sviluppo di conoscenze scientifiche e tecniche sempre più numerose, difficili da padroneggiare, che, a loro volta, danno luogo a necessarie specializzazioni.

In società di questo tipo, che sono quelle in cui viviamo, è indispensabile possedere un gran numero di conoscenze generali e una certa quantità di altre conoscenze e abilità particolari, necessarie per svolgere un'attività specifica. Nessun bambino riuscirebbe da solo a crescere e a farsi strada in una società complessa senza guide capaci di fornirgli la cultura necessaria. Le scuole diventano perciò sempre più numerose, durano sempre più a lungo, si differenziano sempre di più nei loro obiettivi finali, e richiedono insegnanti sempre più specializzati.

Ma chi frequenta queste scuole? Originariamente esse avevano carattere privato ed erano destinate alle classi dirigenti, cioè ai pochi che volevano e potevano primeggiare nella società controllandone le istituzioni. Queste classi variavano secondo i tempi e le forme in cui il potere veniva esercitato, ma tale potere includeva sempre il possesso delle conoscenze disponibili. Il resto della popolazione si limitava ad apprendere quel tanto che bastava per vivere in famiglia e nel vicinato, per svolgere lavori da imparare con la pratica. Il successivo sviluppo delle scuole (all'incirca dal XVII secolo in poi) fu il risultato di due fenomeni concomitanti: da un lato l'aumento di nuove occupazioni che richiedevano lavoratori sempre più numerosi e preparati a svolgerle; dall'altro le lotte sociali che assicuravano alle classi popolari una cultura sempre più diffusa e più ricca a difesa dei loro diritti civili e politici. Così la scuola è diventata un po' alla volta obbligatoria per tutti, e per un tempo sempre più lungo: fino ai sedici anni e anche più, a seconda dei paesi.

LABORATORIO FORMATIVO

per imparare ad analizzare e comprendere testi

- Suddividi il testo in paragrafi ed individua un titolo per ciascun paragrafo.
- Individua le parole e le espressioni particolari con cui l'autore indica l'argomento e i suoi aspetti caratteristici.
- Spiega il significato di queste parole ed espressioni.
- Descrivi in non più di tre righe cosa tratta ciascun paragrafo.
- Sintetizza in non più di cinque righe i contenuti del testo.

4. ■ | La “crisi” della scuola

È oggi molto diffusa la concezione di una “crisi” della scuola. Essa riguarda anzitutto la sua produttività (per cui non sembra che la scuola riesca sempre a produrre il tipo di formazione che rientra nelle aspettative sociali) e la sua capacità di rispondere efficacemente ai bisogni individuali di coloro che la frequentano. Il passaggio, nella nostra società, “dalla scuola di élite alla scuola di tutti e di ciascuno” non sembra avere prodotto infatti quei risultati di uguaglianza, di opportunità e di collegamento fra individuo e società che si ritenevano necessari.

Letture

A che cosa può ancora servire la scuola?

R. Mantegazza, G. Seveso, *Pensare la scuola. Contraddizioni e interrogativi tra storia e quotidianità*, Bruno Mondadori, Milano 2006

Da qualche anno ci divertiamo a proporre ai ragazzi e ai bambini della classi terminali dei cicli scolastici (quinta elementare, terza media, quinta superiore) un gioco che è a nostro parere assai indicativo: su bigliettini anonimi i ragazzi scrivono “la cosa più utile imparata a scuola”: le risposte sono tipicamente del tipo “stare insieme”, “aiutare gli altri”, “ascoltare gli adulti”, tutte cioè su di un asse etico e anche un po’ moralistico; ma sul secondo bigliettino, quello che chiede “la cosa più inutile imparata a scuola” i giovani, invariabilmente, che abbiano dieci, quattordici o diciannove anni, scrivono “l’italiano”, “la matematica”, “l’inglese”. La scuola è un posto per stare insieme; ma le discipline sono inutili. E allora, aggiungiamo noi, perché non chiuderla? A nostro parere il più grave problema che la scuola deve oggi affrontare è la sua sostanziale assenza dai mondi vitali dei singoli: la sua assenza in quanto scuola, in quanto posto dove si va per imparare. La scuola è considerata un luogo di incontro, come la fermata del tram o alla meglio come l’oratorio o la squadra di pallavolo, ma la scuola in quanto fonte di apprendimento non viene amata né temuta, è semmai tollerata, come qualcosa che deve esserci, ma che se scomparisse cambierebbe di poco la nostra vita. Il destino più triste che potesse capitare alla scuola è forse quello che davvero le sta capitando: il suo sprofondare nell’ovvio e il suo produrre ignoranza. L’ignoranza (in senso etimologico) dei giovani è ormai un dato di fatto e solamente un approccio collusivo o demagogico la può negare. Se la scuola deve agire sulla triade sapere-saper fare-saper essere, i ragazzi e le ragazze escono da scuola sapendo poco, sapendo fare poco, sapendo essere anche meno. La scuola italiana negli ultimi quindici anni ha abbassato i livelli culturali del sapere erogato e le pretese rispetto alle restituzioni dei ragazzi, ha fatto passare l’idea di una cultura solamente spendibile (e dunque bando al latino, alla filosofia, a tutto ciò che il mercato non chiede), e di conseguenza non emoziona più i ragazzi e le ragazze, che sono alla ricerca comunque di esperienze profonde che una scuola superficiale non può dare loro.

L’impressione è che sia in atto una pesante e forse epocale transizione da un modello scolastico a un altro, e che i cambiamenti negli elementi del dispositivo che sopra abbiamo analizzato siano al contempo il sintomo e il rafforzamento di questo mutamento; a nostro parere dunque:

- a) dalla *selezione*, che rendeva conto in modo esplicito e spesso anche brutale dello stretto legame tra la scuola e il mondo sociale ed economico e che si esplicitava o nell’accesso alla scuola (scuola di classe, numero chiuso, doppi percorsi ecc.) o attraverso la bocciatura, o attraverso l’orientamento (quando si dice a un ragazzino di terza media «Al massimo puoi fare una scuola professionale»), si passa al *livellamento*, prendendo la scolarizzazione di massa come pretesto per l’abbassamento dei livelli culturali forniti ai/pretesi dai ragazzi; in questa scuola che non seleziona ma livella, l’eliminazione delle boc-

ciature non ha favorito la promozione sociale, ma anzi ha contribuito a produrre ignoranza, e la selezione, che la scuola ha (in qualche caso astutamente, in qualche caso onestamente) rinunciato a prendere in carico, è appaltata alla società nel suo complesso. Questo significa che la scuola conferma le differenze di classe dei ragazzi e delle ragazze nel momento in cui, con la scusa di non selezionare, in realtà conferma l'ignoranza dei ragazzi stessi, ignoranza dalla quale uscirà, al di fuori della scuola, chi ne avrà i mezzi materiali ed economici;

- b) dalla *valutazione* come anima della scuola, valutazione che era intesa come inserimento di ogni comportamento dei ragazzi in una rete di osservabilità e di visibilità, e come posizione di un criterio di normalità o almeno di accettabilità (per finire le medie un ragazzo deve “sapere” certe cose, “saper fare” certe cose, “saper essere” in un certo modo), si passa alla conferma che rinuncia esplicitamente a valutare (attraverso lo slogan ridicolo “le persone non si valutano” — e chi l'ha mai chiesto? Si valutano le performance e le pratiche!) e perciò a prendere in mano e monitorare in qualche modo il processo di crescita del ragazzo o della ragazza, a porre qualsiasi modello di normalità adulta; posizione di modelli che, nella disperata ricerca di modelli propria dei ragazzi e delle ragazze, viene ulteriormente appaltata al mondo esterno;

[...]

Che fare allora? Quali sono, se ve ne sono, le possibilità di resistenza a questa travolgente deriva della scuola che la trasforma in qualcosa di differente ma soprattutto in qualcosa di indifferente alle emozioni, alle speranze, alle paure, agli affetti e alle menti di ragazzi e ragazze? Innanzitutto, la riscossa della scuola inizia con il rimando della scuola stessa al suo mandato istituzionale, sancito dalla Costituzione della Repubblica italiana. Il che significa ribadire con forza che la scuola non serve a far fare esperienza di socializzazione o a preparare al mercato del lavoro: fa anche queste cose, ma esse non costituiscono la sua ragion d'essere. Se la scuola fosse costitutivamente un luogo nel quale stare insieme non si capisce che cosa la differenzierebbe dagli altri mille luoghi di socializzazione adolescenziale con una presenza adulta: i ragazzi imparano a stare insieme al corso di nuoto, nella squadra di basket, nel reparto scout. [...] Se la scuola invece fosse costitutivamente un luogo per formare al mercato del lavoro, allora non si capisce perché non appaltarla direttamente alle aziende: i pruriti aziendalistici di certi ministri e di certi pedagogisti sarebbero legittimati. Peccato però che la scuola insiste nella creazione di un senso critico anche rispetto all'azienda, e soprattutto rispetto al lavoro, al ruolo, alla contrattazione. [...]

Ma allora, a che cosa serve la scuola? Dove sta la sua differenza specifica nei confronti delle altre istituzioni e degli altri luoghi della contemporaneità? La risposta a questa domanda non si può dare in sede pedagogica: la scuola è sempre funzionale a un progetto politico, nel senso nobile di gestione democratica della polis o nel senso ottuso e violento di condizionamento dittatoriale. Per questo i regimi totalitari non hanno potuto fare a meno di allungare le mani sulla scuola, anzi ne hanno fatto il relais fondamentale dei loro dispositivi di potere. Dunque il senso della scuola si decide in sede politica, e in una democrazia rappresentativa come l'Italia la scuola deve essere legata alla decisione politica (fatta dai padri costituenti e messa alla base della convivenza democratica) di creare persone critiche e aperte al dialogo. La scuola italiana non educa alla democrazia, all'intercultura, al dialogo interreligioso perché lo decidono gli/le insegnanti, ma perché lo dice il patto fondamentale sul quale lo Stato si basa e all'interno del quale (e solo all'interno del quale) l'esistenza di una scuola pubblica ha senso. Allora, per educare alla democrazia esistono diverse istituzioni, ma la scuola mette in campo una esperienza unica, un qualcosa che in questo senso c'è solamente a scuola: l'esperienza della metariflessione e della metacomunicazione. I ragazzi e le ragazze non imparano solamente a scuola: imparano dai genitori, a catechismo, dalla Tv e all'allenamento di calcio: ma c'è solamente un posto dove essi/e possono mettere in fila i diversi apprendimenti, confrontarli, capire dove e come si impara, e questo posto è l'aula scolastica.

LABORATORIO FORMATIVO**per imparare ad analizzare e comprendere testi**

- Suddividi il testo in paragrafi ed individua un titolo per ciascun paragrafo.
- Individua le parole e le espressioni particolari con cui l'autore indica l'argomento e i suoi aspetti caratteristici.
- Spiega il significato di queste parole ed espressioni.
- Descrivi in non più di tre righe cosa tratta ciascun paragrafo.
- Sintetizza in non più di cinque righe i contenuti del testo.

Caso**LA NASCITA DELLA CONSAPEVOLEZZA DELLA CRISI DELLA SCUOLA NEL SECOLO SCORSO**

La consapevolezza della crisi della scuola ha avuto inizio a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso, attraverso importanti iniziative e denunce. Parte di queste iniziative sono venute dalle istituzioni politiche e scolastiche stesse, che hanno dato il via a programmi di ricerca e sperimentazioni per superare i limiti del sistema scolastico. Ad esempio il *Rapporto Coleman* redatto negli Stati Uniti nel 1966 proponeva di realizzare l'uguaglianza di opportunità per l'istruzione attraverso un aumento dell'offerta scolastica, una differenziazione più tardiva dei percorsi di studio, la creazione di programmi di educazione compensatoria. Solo un anno dopo il rapporto Coleman, il direttore dell'*International Institute for Educational Planning*, Philip Coombs, denunciava i limiti della scolarizzazione di massa e una "crisi mondiale dell'istruzione". In linea con questa tendenza la Conferenza OCSE del 1970 sulle *Politiche per lo sviluppo educativo* sottolineava che l'allargamento della frequenza scolastica non aveva eliminato e neppure ridotto considerevolmente l'influsso delle componenti di ceto sociale nell'accesso alle carriere, dando il via ad una ulteriore serie di riflessioni e denunce istituzionali che non si è arrestata ancora a trent'anni di distanza.

Nello stesso periodo anche gli intellettuali e gli esperti di educazione si sono mobilitati per sottolineare la crisi dell'istituzione scolastica. In Italia esce alla fine degli anni Sessanta la *Lettera ad una professoressa* di Don Lorenzo Milani e della sua Scuola di Barbiana, dove si denuncia l'uso della selezione scolastica in base a criteri di

classe sociale, mentre si moltiplicano le iniziative per cambiare i tempi, gli spazi, le didattiche, i sistemi di valutazione della scuola tradizionale. Altri testi dello stesso periodo, come *Il paese sbagliato* di Mario Lodi e *La ricerca come antipedagogia* di Francesco De Bartolomeis sottolineavano la necessità che gli insegnanti diventassero consapevoli del proprio ruolo politico e pedagogico, agendo in prima persona per il rinnovamento della scuola. In altre parti del mondo intellettuali come Paul Reimer ed Ivan Illich (autore di *Distruzione della scuola*) affermavano che l'unica risposta alla crisi della scuola consisteva nel "descolarizzare la società".

Di fronte a queste prospettive in tempi più recenti il pedagogista Roberto Maragliano ha affermato che fra una "descolarizzazione" (in cui la scuola sparisce lasciando che i suoi compiti vengano assolti dalle agenzie formative diffuse nella società) e una "superscolarizzazione" (in cui la scuola assorbe al suo interno le più varie necessità formative) occorre pensare ad una "riscolarizzazione", in cui la scuola riscopre la propria specificità e la integra con le altre agenzie formative.

■ LABORATORIO FORMATIVO

per applicare le conoscenze alla realtà sociale

- Individua nel passo le diverse caratteristiche della crisi della scuola, quindi elencale.
 - Progetta una ricerca mediante questionario o intervista con la quale appurare la percezione sociale della scuola da parte di un gruppo di adolescenti e di un gruppo di adulti.
 - Realizza con i tuoi compagni la ricerca e sintetizzane con loro i risultati mediante la forma di comunicazione che ritieni più opportuna per trasmettere quanto scoperto ad altri.
-

5. ■ Il gruppo di pari e l'associazionismo educativo

Un filone di ricerca sul sistema formativo considera in che modo il gruppo dei pari diventa un ambiente formativo autonomo rispetto alla famiglia, alla scuola e ad altre istituzioni sociali. L'incontro con il gruppo di pari avviene anzitutto nel contesto scolastico e con la partecipazione dell'adulto. Ma, soprattutto a partire dalla pre-adolescenza, il gruppo diventa un ambiente a sé stante rispetto alla famiglia e alla scuola, costituendosi come sistema di regole e di ruoli autonomi in continuità o contrasto con quelli delle altre agenzie. Per questo le istituzioni formative territoriali, come le comunità religiose o gli enti locali, cercano di sviluppare attività di animazione sul territorio, oppure di "educazione di strada", dove al gruppo vengono offerte situazioni di affermazione positiva e di riconoscimento di valori condivisibili con la società adulta. Un altro percorso a questo riguardo è quello dell'associazionismo educativo giovanile, il quale si indirizza ad una gestione alternativa del tempo libero dove viene valorizzata la capacità dei giovani di agire in gruppo in modo autonomo per fini socialmente apprezzati. L'importanza del gruppo come ambiente di formazione, tuttavia, può anche essere esaltata nell'attività scolastica.

Letture

Il gruppo a scuola: *Peer-tutoring*, *Peer-education* e *Cooperative Learning*

G. Chiari, *Educazione interculturale e apprendimento cooperativo: teoria e pratica della educazione tra pari*, Quaderni del Dipartimento di sociologia e ricerca sociale, Università di Trento, n.57, Giugno 2011, in <http://www.unitn.it>

In questi ultimi anni anche in Italia si parla spesso, e si incomincia a praticarla nelle classi, di educazione tra pari e di tutoring. *Peer-tutoring* e *peer-education* identificano un modello educativo collaborativo volto ad attivare un processo spontaneo di passaggio di conoscenze, emozioni ed esperienze da alcuni membri di un gruppo ad altri membri, di pari status e di nuova acquisizione. Il modello mette in moto un processo di comunicazione caratterizzato da un'esperienza profonda e dalla ricerca di una forte autenticità e di sintonia tra i soggetti coinvolti. I benefici sono maggiori in presenza di una relazione positiva e di un bilanciamento di potere fra i partecipanti [per questo motivo la partecipazione deve essere spontanea per entrambe le parti]. Da quasi trent'anni, la ricerca internazionale [quella statunitense ha fatto la parte del leone, ma anche l'Europa ha fornito grandi contributi, basti pensare all'attivismo pedagogico francese] è piuttosto chiara a questo riguardo: *peer-tutoring* e *peer-education* sono modelli educativi tra i più efficaci, in particolare nella didattica della lingua e nell'apprendimento della lettura, assolutamente consigliabili nelle nostre scuole di oggi. Sono stati dimostrati in modo inequivocabile gli effetti positivi del *tutoring* - sia fra pari della stessa età che fra discenti di età diverse - su tutte le principali misure di autostima, fiducia, autovalutazione e autoefficacia.

L'educazione fra pari sviluppa innanzitutto un forte senso d'identità e di appartenenza nei partecipanti, oltre a un più profondo senso della comunità. Oltre a ciò l'educazione fra pari aiuta a rafforzare le abilità cognitive e sociali degli allievi; in particolare, essa aiuta a formare già nell'infanzia e in età evolutiva quelle abilità sociali che poi risulteranno indispensabili nella crescente complessità relazionale della scuola e del lavoro nella società globale. Inoltre, il tutoring fornisce un forte modello di apprendimento di solidarietà, di sostegno reciproco e di accettazione degli altri: solo quando si impara ad accettare l'aiuto degli altri mentre si fornisce loro il nostro aiuto è possibile cambiare i propri atteggiamenti verso l'ap-

prendimento. Tutto quanto appena riportato - sono risultati di ricerca - si verifica sia nei 'tutor' che nei 'tutorati'. [...]

In effetti, nelle scuole che sono alla ricerca di strategie per ridurre i tassi di fallimento, di bocciatura e di abbandono e per migliorare il clima di apprendimento e le opportunità di successo dei loro allievi, il *peer-tutoring* potrebbe diventare una delle più efficaci componenti della propria politica educativa. "Apprendimento attivo" (*active learning*), "imparare facendo" (*learning by doing*), "discu- tendo si impara", sono concetti e termini che si rifanno alla più recente teoria dell'apprendimento interattivo, sociale, contestualizzato, culturalizzato [...].

Il lavoro di gruppo cooperativo (*Cooperative Learning*) è la cornice teorica dalla quale provengono i vari modelli di *peer-education*: *peer-tutoring*, *reciprocal thinking*, *reciprocal teaching*, *mutual feed- back* e *peer-communication* [...]. Nel lavoro di gruppo cooperativo, e quindi anche nel modello *peer-tutoring*, la partecipazione e la condivisione del compito nel gruppo-coppia (tutor/tutorato) tendono a produrre risultati cognitivi, metacognitivi e sociali superiori rispetto a quelli ottenuti con un approccio più tradizionale, centrato sull'insegnante e rinforzato con buone tecnologie didattiche [...]. Il corpo teorico sottostante al metodo del *Cooperative Learning* tende a sensibilizzare gli allievi del gruppo ai valori della interdipendenza, della solidarietà, della cooperazione intesi in senso strettamente scientifico, con una metodologia empiricamente fondata, capace di elevare i livelli di competenza sociale e di responsabilità personale e morale dei partecipanti (docenti e discenti). L'elevato potenziale di pensiero di ordine superiore sotteso alla metodologia del lavoro di gruppo cooperativo crea un parallelismo straordinario fra strutture sociali, affettive e cognitive dell'appren- dimento e della democrazia.

LABORATORIO FORMATIVO

per imparare ad analizzare e comprendere testi

- Suddividi il testo in paragrafi ed individua un titolo per ciascun paragrafo.
- Individua le parole e le espressioni particolari con cui l'autore indica l'argomento e i suoi aspetti caratteristici.
- Spiega il significato di queste parole ed espressioni.
- Descrivi in non più di tre righe cosa tratta ciascun paragrafo.
- Sintetizza in non più di cinque righe i contenuti del testo.

6. ■ | I “villaggio globale” dei media

Lo sviluppo dell'individuo in una società dominata dai mass-media costituisce un problema pedagogico fondamentale. Secondo una parte dei numerosissimi interpreti di questa tematica i mass-media contemporanei sono strumenti raffinati e potenti che amplificano il nostro potere di informazione e di comunicazione. La frammentazione di scopi, modelli e messaggi che li caratterizza implica però il rischio che il loro uso indiscriminato tenda a formare individui acritici, eterodiretti e incapaci di orientarsi e scegliere consapevolmente nella sovrabbondanza di messaggi e modelli. Di fronte a questa situazione il compito pedagogico di una società consapevole sarebbe dunque il potenziamento delle capacità critiche e selettive di personalità autonome. Un'altra posizione vede invece nei mass-media contemporanei l'origine di un'autentica “trasformazione antropologica”, per cui, grazie ad essi, l'uomo comunica, concepisce la realtà, utilizza le proprie risorse psichiche in maniera differente. Un compito per l'educazione potrebbe quindi essere quello di fornire alfabetizzazioni e contesti in cui ogni bambino possa affrontare questa svolta valorizzando comunque la propria autonomia personale in un rapporto creativo e intelligentemente critico con qualunque medium.

Letture

Web 2.0, “nativi digitali” e scuola

P. Ferri, *La scuola digitale. Come le nuove tecnologie cambiano la formazione*, Bruno Mondadori, Milano 2008

Avviamo il nostro ragionamento dedicato alle trasformazioni che le tecnologie digitali introducono nei contesti formativi analizzando uno degli elementi più rilevanti ed eclatanti della “rivoluzione digitale” in atto. Si tratta del passaggio in corso dalla prima forma di Internet, il Web 1.0, alla sua evoluzione, il Web 2.0.

Wikipedia, l'enciclopedia on-line che simboleggia, insieme a Google e YouTube, questa transizione, prefigura la nuova forma che Internet sta acquisendo in questi termini: «una seconda generazione di servizi *web-based* - come siti di *social networking*, Wiki e strumenti di condivisione di file, audio e video - che enfatizzano la dimensione della cooperazione e della condivisione tra gli utenti della rete». La nuova forma che Internet sta assumendo è caratterizzata proprio dall'aumento della possibilità per gli utenti di interagire e rendere disponibili contenuti, conversare e creare conoscenza attraverso la rete. Nella definizione di Web 2.0 è possibile, inoltre, leggere una prevalenza dei “servizi” sui prodotti, unita alla possibilità concessa agli utenti di decretare il successo e la popolarità dell'informazione e dei contenuti che fruiscono (*tagging* e *folksonomy*), così come la possibilità da parte degli utenti di costruire cooperativamente i contenuti dell'apprendimento. [...] La “nuova Internet”, insomma, si fonda sul protagonismo degli utenti, e in questo, come vedremo, può fornire alle scienze della formazione un potente strumento per trasformare i modelli di insegnamento/apprendimento nella scuola, con l'obiettivo di mettere finalmente in pratica un modello di didattica e di scuola che consideri gli studenti non “vasi da riempire” ma talenti di cui favorire la crescita e le potenzialità.

[...]

Il Web 2.0, secondo l'inventore di questo termine, Tim O'Reilly (2005), implica innanzitutto un nuovo modo di considerare il web come una piattaforma priva di confini rigidi, dotata al contrario di una

strutturale essenza interattiva e sociale. [...]

È proprio la potenza degli utenti, la loro attiva partecipazione, a rappresentare la chiave interpretativa necessaria a comprendere la fase attuale del web. Un principio, questo, che sembra avvicinare l'interpretazione di O'Reilly alla concezione di intelligenza collettiva formulata da Pierre Lévy. In questi termini, le applicazioni del Web 2.0 non sarebbero altro che l'attualizzazione operativa di un inedito "spazio del sapere sociale" caratterizzato da «un'intelligenza distribuita ovunque, continuamente valorizzata, coordinata in tempo reale, che porta a una mobilitazione effettiva delle competenze» (Lévy 1994). L' *hyperlinking* e la generazione di nuovi contenuti da parte degli utenti (*user generated content*) sono gli strumenti adibiti a questa mobilitazione effettiva di competenze [...]. De Kerckhove introduce a questo proposito la nozione di *brainframe*. La tesi è la seguente: ogni tecnologia della rappresentazione della conoscenza (Internet in questo caso) produce un peculiare riorientamento e una trasformazione delle nostre modalità di apprendere, conoscere e creare nuova conoscenza (De Kerckhove, 1991). [...]

I *digital native* sono molto più avvezzi di noi ad ambienti digitali di apprendimento. Per esempio, per quanto riguarda i videogiochi. Alcuni di questi non hanno nulla a che fare con l'apprendimento poiché si limitano ad attivare funzioni neurali di tipo motorio-percettivo, azioni automatiche e di stimolo-risposta, che nel tempo lungo danneggiano le capacità di apprendimento. Tuttavia altri, soprattutto quelli che richiedono strategia, riflessione e costruzione di mondi possibili (quali *SimCity*, il cui fine è costruire e amministrare una città, o *Age of Empires*, nel quale si deve addirittura costruire un impero), sviluppano l'attenzione selettiva, la "riserva cognitiva" e l'intelligenza secondo una modalità nuova. "Videogiocare", per esempio ai *Sims* o a *SimCity*, implica una costante attenzione proattiva, la ricerca incessante di soluzioni a problemi che via via si manifestano, lo sperimentare ruoli differenti all'interno del contesto del gioco, e quindi rappresenta una modalità di attivare apprendimenti ed esperienze anche sociali, perché ormai si gioca on-line con altri "umani" e non solo contro la macchina. Ma questi videogiochi sono solo la punta di un iceberg. I *digital native* hanno a disposizione una grande quantità di strumenti di apprendimento e comunicazione formativa e sociale: da MSN Messenger al telefono cellulare, dalle chat di Internet ai siti di scambio e condivisione di contenuti online. Inoltre, un comportamento di appropriazione mediale molto frequente presso i *digital native* è il *multitasking*: studiano mentre ascoltano musica, e nello stesso tempo si mantengono in contatto con il gruppo di pari attraverso MSN Messenger, mentre il televisore è acceso con il suo sottofondo di immagini e parole. Il problema del sovraccarico cognitivo che questo comporta è spesso risolto attraverso il continuo passaggio da un media a un altro, tramite uno zapping consapevole tra le differenti fonti di apprendimento e di comunicazione. Questo comportamento non è solo foriero di disattenzione e di disorientamento cognitivo. I *digital native* hanno e stanno imparando a "navigare" e a muoversi in maniera non lineare tra le fonti d'informazione e comunicazione, a esplorare i contesti di conoscenza, così come i videogiochi, cercando di dare significato al nuovo campo semantico attraverso ricognizioni non lineari e molto disinibite. [...]

Inoltre, la condivisione con i pari, la cooperazione, l'utilizzo di differenti approcci al problema dato e di molteplici codici e piani di interpretazione per risolverlo li differenziano radicalmente rispetto a noi. Si tratta di un approccio open source e cooperativo agli oggetti culturali che è ben rappresentato dal modo in cui i giovani condividono la musica, il sapere e le esperienze on-line attraverso i più diversi strumenti di comunicazione tecnologica (MSN Messenger, Wikipedia, Skype, iPod e podcasting, blog). [...] Per trovare la soluzione a un problema o apprendere il significato di un concetto i *digital native* utilizzano un nuovo approccio: piuttosto che interpretare, configurano; piuttosto che concentrarsi su oggetti statici, vedono il sapere come un processo dinamico; piuttosto che essere spettatori, sono attori e autori delle trame multiple e delle molteplici conclusioni che danno alle storie che essi stessi costruiscono in cooperazione con i loro pari. Lo stesso apprendimento è per loro un processo attivo e sociale da condividere con i pari. [...]

È necessario che l'istituzione scuola, ma anche l'istruzione universitaria, comincino a parlare la lingua dei *digital native*. Che cosa significa questo? Significa intersecare le nostre competenze con gli stili cognitivi dei ragazzi e dei bambini: per esempio, se ci rendiamo conto che un videogioco o uno strumento informatico, come il Logo di Papert (1993) o il linguaggio Flash, rende più efficace e più piacevole l'apprendimento della geometria, non dobbiamo aver paura di delegare a questo nuovo "attrezzo" il nostro vecchio armamentario di dimostrazioni e postulati; potremo poi procedere a derivare questi ultimi dall'esperienza grafico-geometrica che i bambini hanno avuto attraverso il videogioco. Lo stesso vale per l'apprendimento della lingua, ma anche della letteratura nella propria madrelingua: anche in questo caso, se la costruzione cooperativa del plot e la realizzazione di un video da pubblicare su YouTube rendono più interessante e stimolante la trama dei *Promessi sposi* e invogliano gli studenti alla lettura, non dobbiamo aver paura a utilizzare questo modo di "rimediare" in digitale la letteratura. Il sistema scolastico deve essere in grado, perciò, di formare e selezionare gli insegnanti, non solamente per la loro capacità di trattare una certa materia, ma anche e forse soprattutto per la loro capacità metodologica di sviluppare strategie e abilità nel parlare la nuova lingua dei *digital native*.

LABORATORIO FORMATIVO

per imparare ad analizzare e comprendere testi

- Suddividi il testo in paragrafi ed individua un titolo per ciascun paragrafo.
- Individua le parole e le espressioni particolari con cui l'autore indica l'argomento e i suoi aspetti caratteristici.
- Spiega il significato di queste parole ed espressioni.
- Descrivi in non più di tre righe cosa tratta ciascun paragrafo.
- Sintetizza in non più di cinque righe i contenuti del testo.

Laboratorio di verifica finale

1. «Secondo un fortunato apologo attribuito a Seymour Papert, se un alieno dalla vita millenaria fosse ritornato sulla Terra nel 2000 dopo cinquecento anni di assenza, avrebbe trovato irriconoscibili i laboratori scientifici - per esempio quelli di fisica, non potendo mettere a confronto gli studi di Newton e Galileo con i Bell Labs o il CERN -, ma avrebbe riconosciuto facilmente un luogo deputato alle assemblee politiche, una chiesa o un'aula scolastica: non molto è cambiato da allora.

[...]

Oggi, però, i nuovi stili di comunicazione abilitati dalle tecnologie digitali tendono a trasformare la tradizionale configurazione della comunicazione [...], così come gli spazi dell'apprendimento per renderlo più adatto a bambini e bambine che hanno davvero caratteristiche molto "originali". Quello che è successo è che, tra il 1985 - anno della diffusione di massa dei Pc a interfaccia grafica e dei sistemi operativi a finestre - e il 1996 - l'inizio della rivoluzione di Internet -, si è affermata rapidamente una nuova "versione 2.0" dell'*Homo sapiens*: si tratta dei "nativi digitali". I nativi sono molto diversi da noi "figli di Gutenberg". Sono nati in una "società multischermo" e interagiscono con molti di questi schermi fin dalla più tenera età. Questo perché sono numerosi i monitor interattivi dai quali sono circondati fin dalla nascita - computer, consolle per videogiochi portatili, cellulari smartphone, navigatori satellitari. Ora è importante comprendere come per i nativi digitali questi schermi costituiscano soprattutto strumenti di comunicazione e di interazione sociale e tra pari [...]. Per esempio, il display del cellulare è per i nativi uno spazio per giocare, per comunicare attraverso gli SMS. Come lo è l'obiettivo della videocamera del cellulare usata per "pubblicare" contenuti on-line. Solo pochi nativi utilizzano il telefono per le comunicazioni in voce (anche a causa del costo), soprattutto per il loro differente stile comunicativo. Ora, ovviamente, è soprattutto lo schermo del computer connesso a Internet quello che amano di più. I "nativi" sono diversi da noi perché, a scuola [...], a casa e con gli amici, sono sempre accompagnati dalle loro protesi comunicative ed espressive digitali che contribuiscono a delineare il perimetro del loro sé e del loro agire [...]. Per questo i "nativi" si "espongono" su Facebook, sui blog o su YouTube, vivono nello e sullo schermo, allo stesso modo in cui abitano il mondo reale. Questo rende il loro modo di "vedere e costruire il mondo" molto differente dal nostro».

P. Ferri, *Nativi digitali*, Bruno Mondadori, Milano 2011

Analizza in forma scritta questo brano utilizzando i contenuti di questa tappa e, se possibile, la tua personale esperienza di vita, con particolare attenzione ai seguenti punti:

- cosa caratterizza i "nativi digitali";
- cosa li differenzia dalle generazioni precedenti;
- quali sfide può comportare questa mutazione antropologica per l'attività di insegnamento/apprendimento nella scuola.

2. **Indica con risposte brevi il significato dei seguenti concetti:**

- Sistema formativo
- Educazione permanente
- Metariflessione
- *Cooperative learning*
- Web 2.0

Laboratorio di verifica finale

3. Individua l'affermazione corretta in ciascun gruppo:

Il policentrismo del sistema formativo implica:

- un aumento di opportunità educative;
- una degenerazione dell'educazione sociale;
- una perdita di scolarizzazione;
- una perdita di centro nell'educazione.

In una famiglia di due genitori, oggi, è più frequente:

- una condivisione paritaria delle responsabilità educative;
- un maggiore abbandono dei figli a se stessi;
- una presenza discontinua della madre;
- una presenza discontinua del padre.

L'associazionismo educativo NON è pedagogicamente importante perché:

- fornisce educazione;
- costituisce un'alternativa all'educazione familiare;
- fornisce un'occasione di educazione all'autonomia e alla responsabilità;
- fornisce un'altra forma di controllo degli adulti sui giovani.

La peer-education implica:

- l'assimilazione;
- la discriminazione;
- la semplice tolleranza;
- lo scambio.

4. Dopo aver letto il testo di Raffaele Mantegazza (N. 4 La "crisi" della scuola) presentane, con una rappresentazione grafica, i contenuti principali